

Una burla (quasi) riuscita: l'Italia degli insegnanti senza stipendio

Scritto da Giusi Giovinazzo

Mercoledì 11 Gennaio 2017 22:44 - Ultimo aggiornamento Giovedì 12 Gennaio 2017 20:02

Armeggia col suo smartphone, continuamente. Non sta giocando a Candy Crush sull'app di qualche social network, né postando selfie o aggiornando la sua storia su Instagram; controlla il sito del **Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca**, il portale **NoiPA** e il saldo del suo bancomat. È una ventottenne, laureata in Filologia moderna con 110 e lode, che insegna in un liceo di Udine e non percepisce lo stipendio. Ha i capelli color carbone, una chioma lunga, ma non è Xena. Eppure, alla soglia dei suoi trentanni, A. è costretta a fare le acrobazie come Angelina Jolie in Tomb Raider per pagarsi l'affitto, fare la spesa, confermare la sua disponibilità a coprire turni di supplenza e firmare

contratti brevi (f.a.d)

. Fino all'avente diritto, A. sostituisce un'insegnante alla sua cattedra. Oltre che per lavoro nel senso più nobile del termine, come vocazione e diritto, quel posto significa anche guadagnare, accumulare un punteggio che aggiornerà, quando il dio-ministero lo vorrà, la posizione di A. nelle fasce ministeriali e nella scala della

precarietà

del sistema scolastico italiano.

A. firma i primi due contratti agli inizi di Ottobre, per una cattedra di italiano e storia di un istituto alberghiero, e il terzo a fine Novembre. Siamo quasi a metà Gennaio del 2017 e sul bancomat di A. nessun accredito. Le informazioni che gli addetti ai lavori forniscono rimbalzano tra un ente e l'altro, da un'inerte segreteria scolastica a giganteschi castelli di sabbia come il Ministero dell'Istruzione e il Ministero dell'Economia. Dopo telefonate, soffiare, e-mail, piccioni viaggiatori, contratti in elaborazione, in accettazione e una buona dose di pazienza, ad A. viene detto che il suo stipendio non verrà erogato finché il Miur non rimpinguerà i POS, le casse degli istituti in cui ha prestato servizio. Il Ministero sta verificando la disponibilità dei fondi per pagare il suo lavoro svolto negli ultimi tre mesi del 2016 e quello di altri numerosi insegnanti con un contratto dello stesso tipo. In una regione distante chilometri e chilometri da casa, A. si è messa agli angoli delle gelide e patrotiche strade di Udine a chiedere l'elemosina? Non l'ha fatto, pur volendo non avrebbe avuto il tempo perché era a lavoro per la maggior parte della giornata, a parlare di Dante, della preistoria o a preparare le lezioni e correggere i compiti degli studenti. A. ha dovuto comunque pagare l'affitto e il costo della spesa che acquistava; col cassiere non credeva potesse funzionare la storia del verificare a posteriori se avesse soldi da investire nella pasta che avrebbe mangiato a cena.

Una burla (quasi) riuscita: l'Italia degli insegnanti senza stipendio

Scritto da Giusi Giovinazzo

Mercoledì 11 Gennaio 2017 22:44 - Ultimo aggiornamento Giovedì 12 Gennaio 2017 20:02

